

LA SPEZIERIA DELL'OSPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA TRA SCIENZA ED ARTE

Esther Diana

L'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova evidenzia, fin quasi dal suo esordio, una destinazione finalizzata alla medicalizzazione del malato. Pur essendo stato fondato a fine Duecento (1288) – e, dunque, in un periodo nel quale il concetto di “cura e assistenza” si esaurisce per lo più nel conforto fisico e morale da elargire al povero bisognoso – già dagli anni Trenta del Trecento iniziano le attestazioni su ambienti precipuamente destinati a servizi specialistici come la stanza per le malattie degli occhi, per “il mal della pietra”, per i “capirotti”, inserite all'interno di un sistema sanitario all'avanguardia per organizzazione e professionalità⁽¹⁾.

La crescente attività medica trova supporto nella spezieria la cui complessa attività è documentata fin dai primi decenni. I documenti, infatti, riportano come nel 1358 venisse approntato un primo ampliamento all'originario locale mediante la creazione di un palco. Un ambiente che pare collocato in un luogo che resterà tale anche nei secoli successivi: ovvero, a destra della prima infermeria dell'ospedale maschile (quella edificata tra il 1313-'15) limitrofa all'ingresso sulla piazza⁽²⁾.

Nel corso dei secoli la struttura della spezieria – la cui attività dava lavoro nei vari

⁽¹⁾ Da un inventario del 1376 si apprende come lo staff sanitario fosse composto da due medici “interni” ovvero regolarmente stipendiati dall'ospedale, 2 speziali, un barbiere, e un nutrito numero di serventi uomini e donne e da circa 19 Oblate. I letti per gli uomini erano 62 e quelli per le donne 58.

⁽²⁾ Com'è noto la struttura a croce dell'ospedale maschile si costituisce per gradi: alle originarie “casette” del 1288 approntate dal fondatore Folco Portinari, si sostituiscono, nel tempo, il primo braccio longitudinale (1313-'15); il secondo trasversale destro (1341); il corrispettivo di questo ma a sinistra (1395 ca-1403-'1410) ed infine, l'ultimo a completamento della croce nel 1574. Per una bibliografia di sintesi, PAMPALONI G., *Lo spedale di S. Maria Nuova e la costruzione del loggiato di Bernardo Buontalenti ora completato dalla Cassa di Risparmio di Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1961; CIUCCETTI L., *Lo Spedale di Santa Maria Nuova e la sua evoluzione attraverso settecento anni di storia, e della stessa Autrice, Lo sviluppo architettonico dello Spedale di Santa Maria Nuova dalla sua fondazione al XV secolo, e Un grandioso progetto di Bernardo Buontalenti*, in DE BENEDICTIS C. (a cura di), *Il patrimonio artistico dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, rispettivamente pp. 13-45, 47-61 e 79-105; RENSI A., *Interventi architettonici del primo Quattrocento*, in DE BENEDICTIS C., *Il patrimonio*, cit., pp. 63- 77; DIANA E., *Struttura architettonica e patrimonio immobiliare cittadino tra XIII e XVIII secolo. Il contributo di Santa Maria Nuova alla formazione della città*, in GHIDETTI E., DIANA E. (a cura di), *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze* in. *Atti del Convegno Internazionale*, Firenze 20-22 maggio 2004, Firenze. Polistampa, 2006, pp. 45-99; Id., *Non solo carità. L'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze: un risultato imprenditoriale (1285-1427)*, in *Ricerche Storiche*, n.1-2010, pp. 5-37, versione in inglese: *Not only charity and epidemic crisis. The hospital of Santa Maria Nuova in Florence: a successful business venture in times of plagues before, during and after the black death (1285 - 1427)*, in *Atti della Fondazione Giorgio Ronchi, sezione Medical and Biological Sciences*, n. 2-2011, pp. 263-295.

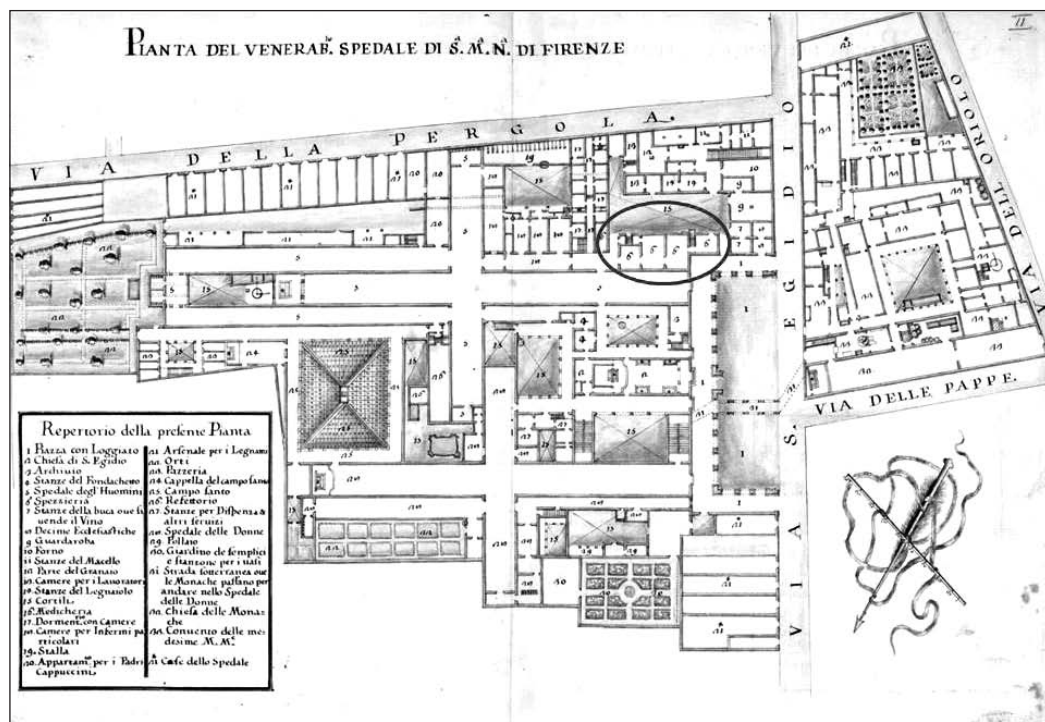


Fig. 1 – Pianta dello Spedale di Santa Maria Nuova, 1707. Cerchiati gli ambienti destinati alla spezieria.

periodi dell'anno a molteplici "raccolgitori" di erbe, radici, fiori nonché di lombrichi, scorpioni e rettili vari – si modificherà in sintonia con l'affermazione del ruolo sanitario dell'istituzione. Ai primi ampliamenti datati 1428⁽³⁾ e 1598⁽⁴⁾ si giungerà alle quattro stanze rilevate dalla più tarda *Planimetria* allegata al *Censimento dei Beni* voluto dallo spedalingo Antonio Cappelli (1707)⁽⁵⁾ a testimonianza di un incremento da collegarsi, probabilmente, ai due cantieri che vennero attivati nel corso del Seicento: quello per la costruzione delle prime sei arcate del loggiato sulla piazza del 1611 e quello del 1660 per il completamento dello stesso prospetto. Un periodo di grande fermento edilizio che aveva coinvolto un po' tutti i locali destinati alla cura e alla residenza dello staff dirigenziale⁽⁶⁾ (fig. 1).

Un fermento che comportò la decisa codificazione della Scuola Chirurgica di Santa

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze, ospedale di S. Maria Nuova (d'ora in avanti ASF, OSMN), f. 4479, c.56.

⁽⁴⁾ *Ibidem*, e f. 2189, c. 280 con l'aggiunta di alcuni annessi come cucina e cantine.

⁽⁵⁾ *Ibidem*, f. 592, Decimario dei Beni, 1707.

⁽⁶⁾ E. DIANA, *Le trasformazioni edilizie nel Santa Maria Nuova del Settecento*, in E. DIANA, M. Geddes da Filicaia (a cura di), *Il Regolamento dei Regi Spedali di Santa Maria Nuova e Bonifazio*, nuova edizione, Firenze, Polistampa, 2010, pp. LXVII-LXXXIV.

Maria Nuova e che, nello specifico della farmacia, produsse la redazione del 1681 *Istruzione per la Spezieria, per il Maestro e i giovani della medesima* con la quale si formalizzavano i compiti, i ruoli e l'insegnamento della disciplina⁽⁷⁾.

Dalla dettagliata Relazione sugli ambienti ospedalieri, stilata nel 1750 in occasione del riordinamento organizzativo e funzionale impresso dallo spedalingo Francesco Maggio, emerge la fisionomia di una spezieria ancora di stampo “antico”: vi sono descritte, infatti, tutte le droghe, i composti, gli zuccheri e la produzione di tutte quelle acque, olii, unguenti tipici della farmacopea storico-tradizionale. Ancora presenti farmaci ritenuti “mirabolanti” per la cura come la polvere di mummia nera e bianca e la triaca mentre un coccodrillo intero, appeso ad un gancio nel soffitto del laboratorio, doveva essere sempre pronto per trarre quei composti (da scaglie, occhi, carne, membrane e organi interni disseccati, ecc.) via via ritenuti necessari per la terapia di particolari malattie. Tuttavia, da questa *Relazione* emergono primi barlumi di igiene degli alimenti: il relatore si chiede, infatti, se le ricotte e le caciotte usate per i composti siano fatte nel migliore dei modi e, soprattutto, se il latte e i sieri usati provenienti dalle cascine dell'ospedale del contado fossero stati conservati in modo opportuno⁽⁸⁾.

La svolta “modernista” della farmacia di Santa Maria Nuova – in linea con l'avvio della riorganizzazione funzionale di tutto il complesso nosocomiale – risale alla riforma voluta dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena e realizzata dal Commissario Marco Girolami Covoni tra 1782-'89 con la quale la spezieria viene indicata come “dipartimento”: un termine moderno che ben delinea plurimi spazi, articolati in plurime funzioni. Cinque sono le stanze assegnatele: il «Museo delle droghe e l'Orto [...] tutto ben disposto e ordinato a serie, e a classi, secondo il sistema dei Maestri e Professori più rinomati»; una seconda stanza per i preparati pronti per l'uso; una terza per il deposito delle materie occorrenti; una quarta destinata a laboratorio vero e proprio dove «[...] si combinano tutte le diverse decozioni, distillazioni, digestioni ecc. inservienti alla Spezieria»⁽⁹⁾ ed infine, un laboratorio Chimico «corredato da una serie di fornelli di diverse fogge ed invenzioni, e di tutto ciò che può abbisognare non tanto per eseguire a operazioni tutte di questa scienza, come ancora per qualunque analisi che possa occorrere [...]»⁽¹⁰⁾. Al primo piano e nei sotterranei altre stanzette accoglievano magazzini di deposito e una cucina con annessa una stufa per l'essiccazione delle erbe. Un'altra stufa destinata alle esercitazioni pratiche della Scuola era correlata al «Giardino Botanico per istruzione dei giovani Medici»⁽¹¹⁾.

La sede del Dipartimento non è mutata rispetto al sito originario trovandosi il “blocco” farmaceutico in corrispondenza del loggiato esterno – angolo via della Pergola – con accesso diretto dalla corsia ospedaliera denominata Corsia della croce maschile. Un servizio collocato tra gli ambienti finalizzati al ricovero e quelli predisposti per la medicazione ma anche limitrofo al centro di deposito alimentare dell'ospedale, alla ma-

⁽⁷⁾ *Ibidem*, p. 18, n.23.

⁽⁸⁾ ASF, OSMN, f. 207, ins. 8.

⁽⁹⁾ *Ivi*.

⁽¹⁰⁾ *Ivi*.

⁽¹¹⁾ *Ivi*.

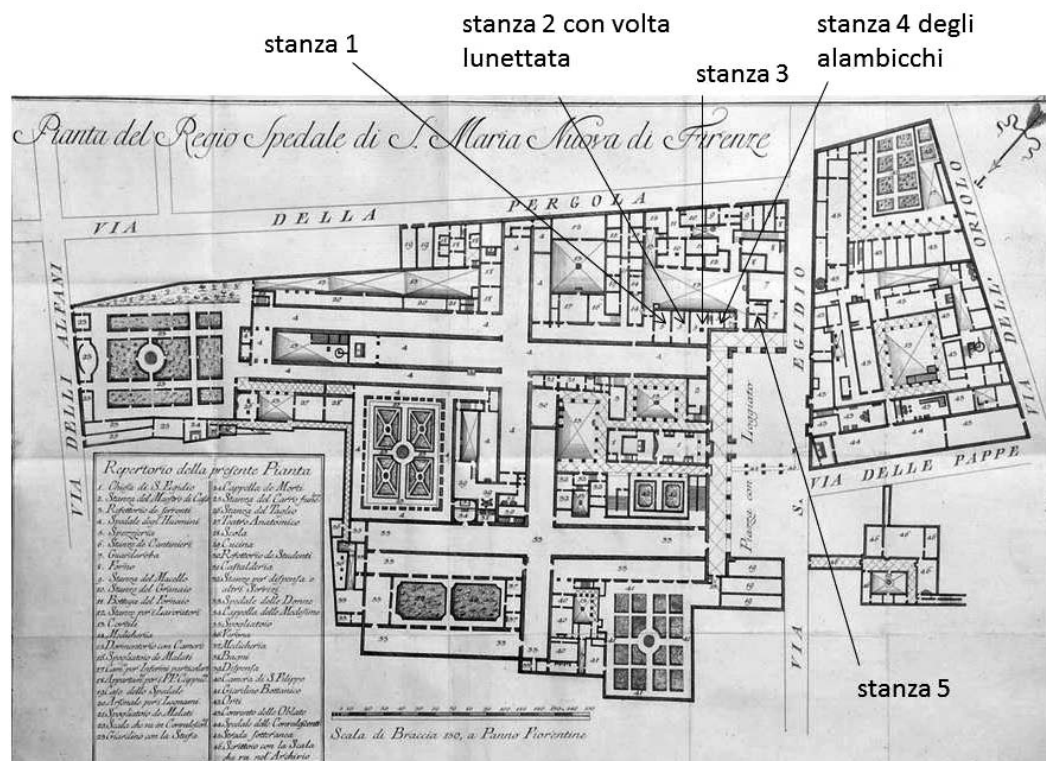


Fig. 2 – Pianta del Regio Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, dal Regolamento dei Regi Spedali di S. Maria Nuova e Bonifazio, Firenze, Gaetano Cambiagi stampatore granducale, 1789. In evidenza le sale destinate alla Spezieria.

celleria, al forno, al granaio (fig. 2).

Ed è in questo momento, in cui si attivano i lavori promossi dal Covoni, che la spezieria di Santa Maria Nuova diventa anche un “luogo prezioso” dal punto di vista artistico. Tra il giugno e l’agosto 1782 Santi Pacini (1734-1801 ca.) – artista versatile (pittore, incisore, restauratore), caro al Granduca e che godeva nella Firenze dell’epoca di vasto credito⁽¹²⁾ – viene incaricato della decorazione delle stanze del Dipartimento che affidava ad una équipe di pittori e di mesticatori di cui era supervisore. L’artista dovette affrescare in prima persona solo la seconda stanza, ovvero l’ambiente più rappresentativo, come specificato dai documenti: «la volta di detta stanza è dipinta a grottesco

⁽¹²⁾ Su Santi Pacini, F. BORRONI SALVADORI, *Per un approccio a Santi Pacini incisore*, in “Antichità Viva”, XXIV, 1985, pp. 50-57; L. ZANGHERI, *Gli Accademici del disegno*, Firenze 1989, pp. 153,179,180; C. SISI, R. SPINELLI (a cura di), *Il fasto e la ragione. Arte del Settecento a Firenze*, Firenze 2009, pp. 304 e segg.



Fig. 3 – Santi Pacini, 1783, Particolare della decorazione della volta dell'ambiente di rappresentanza.

e figure di mano delle altre volte lodato pittore Santi Pacini»⁽¹³⁾. Ma anche qui dovette farsi aiutare da un collaboratore, l'allora giovane Carlo di Lasinio (1759-1838).

La trama pittorica emersa dal recente restauro⁽¹⁴⁾ rivela una decorazione sobria ma raffinata: (fig. 3) al centro del soffitto, una porzione di cielo (su cui doveva campeggiare un soggetto figurativo e floreale oggi purtroppo quasi del tutto scomparso) è inquadrata da una doppia cornice architettonica (allusiva ad una balaustra) su cui si innestano riquadri con motivi a grottesca (dissimulanti rilievi in stucco) che incorniciano, a loro volta, le lunette della copertura. Questa fine partitura architettonica prevalentemente monocroma (giocata sulle scale tenui dei bruciati e dei verdi) risaltava all'interno di una

⁽¹³⁾ E.DIANA, M. GEDDES da FILICAIA (a cura di), Regolamento, cit., p. 290.

⁽¹⁴⁾ Il restauro, iniziato nel 2012 e terminato nel 2013, è stato eseguito dall' Impresa Valentini e Ventura, Restauro e conservazione opere d'arte, srl, Sesto Fiorentino, DIANA E., VALENTINI D., *Il restauro delle pitture murali dell'antica spezieria dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze (1782-1784)*, in KERMESS, Firenze, Nardini editore, in press.

decorazione parietale qualificante a finto marmo.

L'effetto finale dell'ambiente doveva essere quello di un luogo elegante, frutto di una ricerca cromatica raffinata che trovava riscontro anche nel colore degli arredi: scaffalature alternativamente dipinte con «biacca di Venezia [...], giallorino di Napoli e terra gialla abbruciata»⁽¹⁵⁾.

Nel settembre di questo stesso 1782 viene commissionato un altro apparato decorativo a Giuseppe Papi definito “pittore” (ma il suo nome non figura tra gli iscritti all'Accademia del Disegno) a cui i documenti attribuiscono la dipintura «[...] della prima stanza della spezieria a riserva della pittura colorita; [quella] della seconda stanza con fondi verdi e ornati, per aver dipinto la terza stanza con fondi rossi»⁽¹⁶⁾. Con “seconda stanza” va individuato il laboratorio alchemico i cui “fondi verdi e ornati” trovano conferma in quanto emerso con il restauro. In questo ambiente la decorazione si incentra sulla fascia monocroma (sui toni del grigio-verde) sottostante il soffitto rettangolare semplicemente contornato da elementi architettonici illusivi a finto stucco che inscrivono l'ampia porzione rosata con elemento decorativo centrale. Nei quattro pannelli delle pareti in cui è ripartita la fascia pittorica (oggi è stato possibile recuperarne solo tre) troviamo rappresentati – in tema con la destinazione funzionale dell'ambiente – utensili tipici dello speziale: alambicchi, storte, fornelli e recipienti per la raccolta dei liquidi distillati.

Per quanto finora accennato la riforma del Covoni marca indubbiamente un “momento” importante per la storia di Santa Maria Nuova ma essa va interpretata più come momento di “chiarificazione” piuttosto che di “modificazione” funzionale. In sintesi, siamo lontani dal produrre servizi – e con essi, immagini – di un ospedale “moderno” e questo vale anche per la spezieria nonostante che il secolo XVIII avesse creato una struttura nuova, più complessa. A questa data questa farmacia – senza dubbio, la più importante della Città (e non solo per la soppressione di ospedali come, ad esempio, il S. Matteo che aveva una spezieria da lunga data aperta al pubblico) – era anche il fulcro di un consistente “mercato” di materie prime e farmaci con altre spezierie chiamate, all'occorrenza, a fornire lavoratori e garzoni.

Ciò nonostante, prassi terapeutiche antiche continuavano a perpetuarsi come, ad esempio, il continuativo uso di sanguisughe il cui numero per malato pro capite tra 1811 e 1813 aveva “solo” subito una leggera inflessione passando da “44 a 37” per un uso annuale complessivo di 70.000 mignatte a testimonianza dell'attualità del salasso quale usuale prassi terapeutica⁽¹⁷⁾. Solo nel 1850 la stanza per la conservazione delle sanguisughe venne a far parte del “più moderno” Laboratorio farmaceutico essendone diminuito di gran lunga il loro bisogno.

Fra le consuetudini terapeutiche di memoria storica più difficili da eradicare, un posto importante occupa l'uso del vino e dell'acquavite sempre sospesi tra l'essere considerati bevande corroboranti o medicinali. Ancora nell'Ottocento, l'acquavite, in particolare, veniva fatta arrivare dalla Francia in quantità annua di 10 barili, dove ogni

⁽¹⁵⁾ ASF, OSMN, f. 3316, c. 449.

⁽¹⁶⁾ ASF, OSMN, f. 3316, c. 603.

⁽¹⁷⁾ ASF, OSMN, f. 2158, ins. 5.

barile equivaleva a 20 fiaschi.

Il “bevi che ti passa” doveva avere tra i luoghi comuni in uso nel Santa Maria Nuova solide radici: si usava il vino per “far sangue” (per la cura delle anemie); come ricostituente (dopo qualsiasi malattia) e per “pulire il sangue” (ovvero come digestivo).

Nel 1855 i vini che i medici curanti potevano prescrivere in aggiunta a quello “nostrano” (ovvero prodotto dalle fattorie dell’ospedale) consentito dalla tabella dietetica (per un adulto quasi 400 gr. pari a 4 bicchieri giornalieri), erano il vino moscato, il vermouth, i vini di Brolio, il Bordeaux, quello di Malaga e il Marsala. Di questi vini solo il moscato era acquistato e somministrato direttamente dalla farmacia: «gli altri dalla Dispensa e questo perché il Moscato è considerato un medicinale mentre gli altri, alimenti dietetici»⁽¹⁸⁾.

Quei quattro bicchieri di vino giornalieri non riguardavano ovviamente i bambini inferiori ai 12 anni; tuttavia, nel 1891 nelle tabelle dietetiche in vigore nell’ospedale pediatrico Anna Meyer venivano permessi ai piccoli degenti di età compresa tra i 2 e i 9 anni, 100 gr. di vino a pasto (un bicchiere normale) con la facoltà di assegnare in casi eccezionali «in sostituzione del vino comune prescritto, fino a gr. 150 di vino del Chianti vecchio o altrettanta marsala [...]»⁽¹⁹⁾.

Altri vini in alternativa al vino “di casa” erano il «Chianti di Pomino, il moscato, il Carmignano, quello dell’Isola d’Elba, nella dose non maggiore di once 4 e saranno concessi ai soli del terzo di vitto e dei due terzi del vitto in sostituzione del vino ordinario»⁽²⁰⁾.

Questo consumo – che comportava un acquisto annuo medio di circa 200 barili per ciascuna qualità di vino – aveva avuto un incremento con il clinico Maurizio Bufalini, deciso assertore delle facoltà medicamentose dell’alcool in genere all’opposto di quanto affermato da Pietro Betti, nel 1855, Soprintendente alle Infermerie dell’ospedale.

Su questo contrasto di vedute resta una bella lettera che il Betti (in quel momento anche coordinatore della Commissione incaricata del progetto di riordinamento degli Spedali) inviava al Commissario dell’Arcispedale. Da questa missiva – quasi una relazione – emergono ancora immagini di una funzionalità sospesa tra la tradizione e il modernismo: «[...] fino a che io era soprintendente non si erano mai dati altri vini che il nostro vino comune buonissimo. Saltò in testa al Clinico Bufalini di prescrivere il vino di Bordeaux ad un tale malato. Io mi opposi perché non ne vedeva il bisogno e perché non voleva che si introducesse il seme di un abuso. Il Professore urlò, li scolari mi stimatizzarono, il buon Commissario Bargagli tenne il fermo e allora il Bufalini venne fuori a dire che il vino generoso era un medicamento. Io mi opposi ma il Commissario cedette e la somministrazione fu fatta dalla farmacia. Allora i Clinici e i curanti cantata vittoria cominciarono a prescrivere vini generosi. La farmacia somministrava ed io ridevo prevedendo dove andassi a finire. Di fatti cresciute le ordinazioni e non volendo far comparire a carico della farmacia l’indebito dispendio, allora la somministrazione di questi vini, meno quella del moscato, fu nuovamente data alla dispensa [...] questo

⁽¹⁸⁾ Ivi.

⁽¹⁹⁾ *Ibidem*, f. 428, ins. 437.

⁽²⁰⁾ *Ibidem*, f. 2158, ins. 5. L’uncia corrisponde a circa poco più di 28 gr.

stato di cose è dispendio oneroso [...]. Santa Maria Nuova dà quattro vini generosi nostrali ed esteri [...], li dà per una infondatezza da fare piuttosto compassione che ira. La carità ospitaliera ha i suoi limiti: essa dà ciò che può, non ciò che la velleità dei malati, e la condiscendenza dei medici che non pagano del proprio hanno i loro fini di chiedere e d'ordinare. Quale è il medico e il Clinico che ai propri domestici o ai propri dipendenti malati in casa, somministrerebbe la sciampagna, il bordeaux, lo storione e simili cose che si approfondono a Santa Maria Nuova? [...]. Io credo che la carità ospitaliera debba dare quello strettamente necessario. Ogni di più è una immoralità, ed un furto a danno di quel maggior numero di malati che si potrebbe soccorrere con ciò che si procura nelle somministrazioni di lusso»⁽²¹⁾.

Questa lettera del Betti riesce ad esprimere la trasformazione culturale in atto riguardante non solo il settore farmaceutico: introduce infatti a quanto, nel procedere dell'Ottocento (e soprattutto dagli anni Settanta), verrà a costituire il “nuovo” concetto di ospedale e, con esso, il suo “nuovo” porsi nei confronti della città e del malato.

Esther Diana

Centro di Documentazione per la Storia dell'Assistenza e della Sanità-Firenze
esther.diana@uslcentro.toscana.it

THE APOTHECARY OF SANTA MARIA NUOVA HOSPITAL BETWEEN SCIENCE AND ART

ABSTRACT

The role of the apothecary of Florentine Santa Maria Nuova hospital grows in line with the medical progress and fame gained by the institution. Located in the neighboring male hospital the apothecary stood out immediately for the variety of its compounds and therapeutical preparations. With the Leopoldina reform of 1783, the apothecary was among the most advanced health services made available by the institution. A functional success that required a suitable office adorned with prestigious pictorial works. All of this took place in the face of a slow rejection of old therapeutic practices that would be abandoned only with the hospital modernization process that began in the late nineteenth century.

⁽²¹⁾ Ivi.